



VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(Sir 15,16-21 Sal 118 1Cor 2,6-10 Mt 5,17-37)

Prosegue anche questa domenica la lettura del discorso della montagna: dopo avere presentato le beatitudini e la missione del cristiano di essere luce del mondo e sale della terra, la liturgia di questa domenica ci mette davanti alle nostre responsabilità.

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» A una lettura superficiale, sembra che Gesù voglia cambiare tutta la realtà del rapporto tra l'uomo e Dio, che il popolo d'Israele aveva ereditato da Mosè e dai profeti, per rifondare tutto su basi diverse. Ma non è così. La rivelazione che Dio ha fatto di sé è stata progressiva; non è avvenuta tutta in una volta, ma si è andata ampliando e approfondendo nel corso dei secoli. Nella sua infinita bontà, Dio si è rivelato poco a poco, dando agli uomini il tempo di assimilare gradualmente realtà a cui la sua sola intelligenza non arrivava. Egli ha creato l'uomo e l'ha dotato di intelligenza per potere così dialogare con lui, esporgli le sue confidenze, metterlo a parte di realtà che l'uomo da solo non avrebbe potuto neppure immaginare. Il fatto che Dio gli si riveli manifesta come meglio non si potrebbe l'importanza, la dignità, la grandezza di ogni essere umano.

«Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli». La grandezza dell'uomo, tuttavia, implica una componente rischiosa: la libertà. Dio ci ha creati liberi, e come tali ci tratta. Per questo ci ha creati capaci di scegliere: persino scegliere se seguirlo oppure no, se accogliere la sua grazia o rifiutarla. Egli non ci costringe; possiamo anche rifiutarlo e procedere come pare a noi ma conviene valutare bene dove questo ci può condurre e dove invece ci porta la sapienza che Egli dona a coloro che lo amano. Cristo non abolisce la Legge, anzi da buon ebreo osservante è il primo ad osservarla, ma lo fa richiamando ad uno spirito di obbedienza interiore alla legge e non legata ad una osservanza puramente esteriore. Insomma Gesù ci chiede non di fare i cristiani ma di esserlo veramente, con tutto il nostro cuore.

«Avete inteso che fu detto agli antichi: ... Ma io vi dico». Ed ecco allora il gioco dell'"avete inteso che fu detto... ma io vi dico...", che Cristo usa per spiazzare chi l'ascolta, i sapienti, i farisei e gli scribi, senza uscire però dal rispetto della legge. Gesù riprende tre comandamenti fondamentali: non uccidere, non commettere adulterio, non dire falsa testimonianza. E li riscrive dentro il Vangelo. Si uccide non soltanto facendo del male fisicamente a qualcuno ma anche trascurando, calunniando, denigrando. Si commette adulterio non solo attraverso un atto fisico ma anche solo desiderando, appropriandosi di una persona per quello che ha e che fa, senza considerare quello che è. Si rende falsa testimonianza ogni volta che le nostre parole sono ambigue e dicono solo ciò che è opportuno, umanamente rispettoso, non veritiero ma che ci permette di fare bella figura e di non avere troppi problemi.

Per la riflessione:

Dobbiamo sempre ricordarci che in ogni scelta buona, in ogni persona e in ogni avvenimento ci incontriamo con il Signore: il nostro "sì, sì; no, no", vuol dire che la vita va tutta vissuta alla sua presenza, direttamente, senza barriere o mediatori, e nella verità non nell'ipocrisia. So essere autentico nel mio vivere cristiano? So assumermi le mie responsabilità nei confronti di Dio e dei fratelli?